

IL NOMINALE DI DUE MONETE DI CASTRO NON E' COERENTE COL LORO PESO E DELLO SCUDO D'ORO VIENE DATA UNA NUOVA INTERPRETAZIONE DEL ROVESCIO.

NOTE SU TRE MONETE DI CASTRO

Giaceva Castro sopra un luogo erto, ed aprico all'Occidente della Toscana, all'Oriente del fiume Marta in distanza di circa tredici mila passi dal Mar Tirreno a mezzodì, e poco meno da Soana verso Borea, in quel tratto di Paese appunto che da Falisci, e da Volcentini, o Volsiniensi era anticamente abitato.

Così inizia quella che è ancora oggi l'unica monografia sulla zecca di Castro. Non firmata, ma datata da Parma, 30 maggio 1788, era contenuta nel volume V dell'antologia curata dal bolognese Guid'Antonio Zanetti¹ che porta la data d'edizione di due anni prima.

Il Ducato di Castro con bolla del 31 ottobre 1537 fu assegnato da papa Paolo III al suo figlio naturale Pier Luigi Farnese col privilegio di battere moneta². La zecca sembra sia stata aperta nel 1538 sotto la direzione degli zecchieri Leonardo Centone di Parma e Giammaria Bossi di Reggio³ e non si hanno notizie dopo la morte di Pier Luigi avvenuta a Piacenza nel 1547.

Il CNI elenca scudi d'oro, paoli, grossi, mezzi grossi, baiocchetti e quattrini. Gli scudi d'oro ed i paoli sono molto rari, rare le altre monete ad eccezione dei quattrini che sono comunissimi, indizio di emissioni speculative da parte del duca.

Tra queste monete, tre meritano qualche commento.

Il presunto paolo

La prima è il paolo perché il suo peso è incongruente col nominale. La moneta è così descritta:



D/ P (triscele) LOYSIVS (triscele) F DVX (triscele) CAST (triscele) I
Stemma coronato

R/ (giglio) VIRTVS SECVRITATEM PARIT
Unicorno stante a sinistra immerge il proprio corno nelle acque di una fonte dalle quali fuggono due serpenti

CNI 15

AG, Nomisma, 4 e 5 ottobre 2008, lotto 776 (g 4,10)

di Lorenzo Bellesia



¹ Anonimo, *Lettere ad un amico sopra le zecche di Castro e di Novara*, in G. A. Zanetti, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, vol. V, Bologna 1786, pp. 353-372. L'autore risulta anonimo anche nell'elenco delle monografie dell'antologia dello Zanetti, cfr. M. Chimienti, *La figura di Guido Antonio Zanetti numismatico e uomo dell'Illuminismo*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, 2008, pp. 355-434, in particolare p. 413. Diverse fonti, ad esempio, i fratelli Francesco ed Ercole Gnechi nel loro *Saggio di bibliografia numismatica delle zecche medioevali e moderne*, Milano 1889, p. 66, indicano l'autore in Pietro De Lama, direttore del Museo di Antichità di Parma. Su De

Una seconda variante si distingue per avere come interpunzione al diritto il punto anziché il triscele:



Lama ho trovato la monografia di A. M. Riccomini, *Il viaggio in Italia di Pietro De Lama. La formazione di un archeologo in età neoclassica*, Pisa 2003, dove comunque non risulta citata la monografia su Castro. La più recente bibliografia sulla zecca di Castro è quella di B. Mirra, *Bibliografia numismatica italiana*, s.l., s.d., pp. 482-483. 2 Il CNI riporta le date 1545-1547 e scrive che Pier Luigi Farnese non aprì la zecca di Castro prima del 1545 *anno in cui fu dall'imperatore Carlo V investito del Ducato di Parma e Piacenza*. Più ampi cenni storici si trovano all'indirizzo http://www.canino.info/insertimonografie/i_farnese/zecca_castro/index.htm

3 Anonimo, *Lettere cit.*, p. 359.

4 G. Toderi, F. Vannel, *Monete italiane del Museo Nazionale del Bargello, V, Lazio-Italia meridionale. Sicilia*, Firenze 2008, n. 805.

5 M. Traina, *Il linguaggio delle monete*, Sesto Fiorentino 2006, p. 510.

6 G. Toderi, F. Vannel, *Le medaglie italiane del XVI secolo*, Firenze 2000, p. 682, nn. 2126 e 2127. Nelle due medaglie si vede l'unicorno che immerge il suo corno nella fonte nella quale si abbeverano due animali, un toro ed una lupa, che rappresentano rispettivamente le città di Parma e di Piacenza. L'impresa vuol così celebrare la protezione farnesiana sulle due città da poco assegnate a Pier Luigi perché l'unicorno aveva il potere di purificare le acque dal veleno. I serpenti che fuggono rappresentano così i nemici di casa Farnese che tentavano di ostacolare l'assegnazione dei due Ducati. Cfr. A. Modesti, *Corpus Numismatum Omnium Romanorum Pontificum*, vol. II, Roma 2003, p. 230.

7 Anonimo, *Lettere cit.*, p. 363.

8 Questa moneta fu infatti pubblicata per la prima volta da V. Bellini, *De monetis Italiae. Altera dissertatio*, Ferrara 1767, pp. 30-31.

9 Anonimo, *Lettere cit.*, p. 363.

10 Anonimo, *Lettere cit.*, p. 363, nota 273.

D/ P · LOYSIVS · F DVX · CAST · I
Stemma coronato

R/ (giglio) VIRTVS SECVRITATEM PARIT

Unicorno stante a sinistra immerge il proprio corno nelle acque di una fonte dalle quali fuggono due serpenti

CNI 14

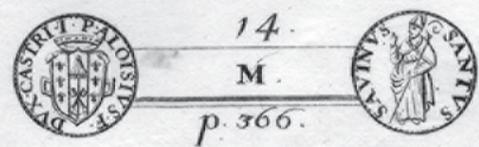
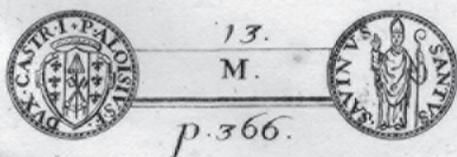
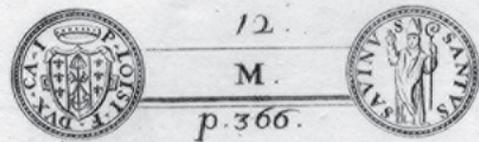
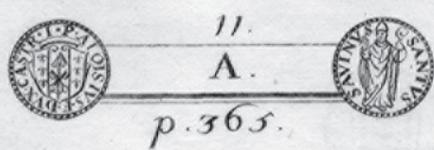
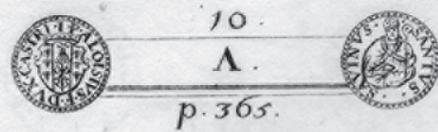
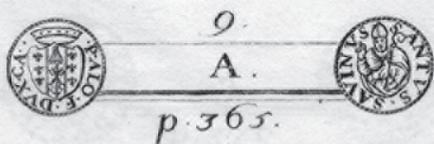
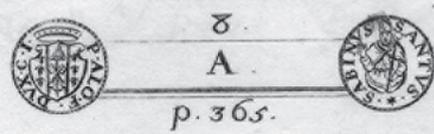
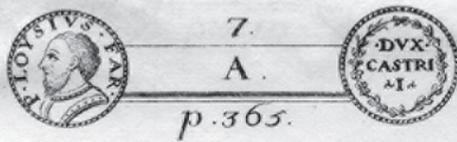
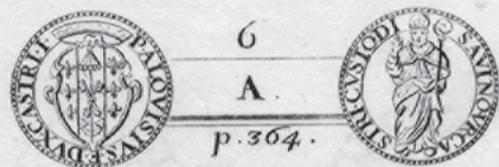
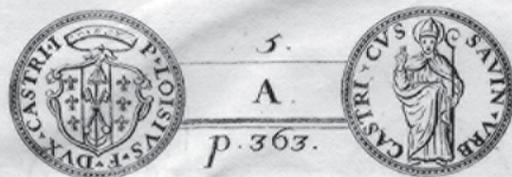
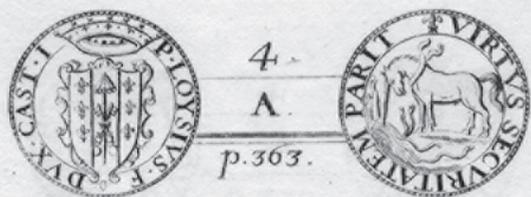
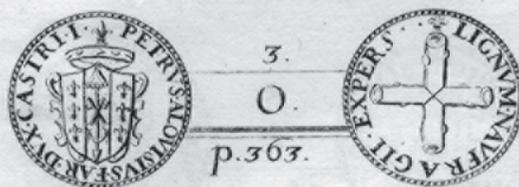
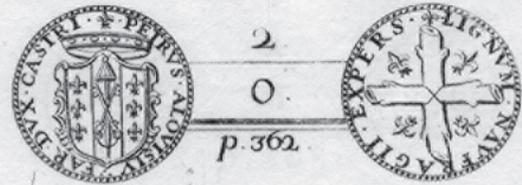
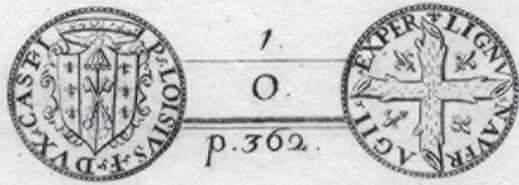
AG, Firenze, Museo del Bargello⁴ (g 4,10)

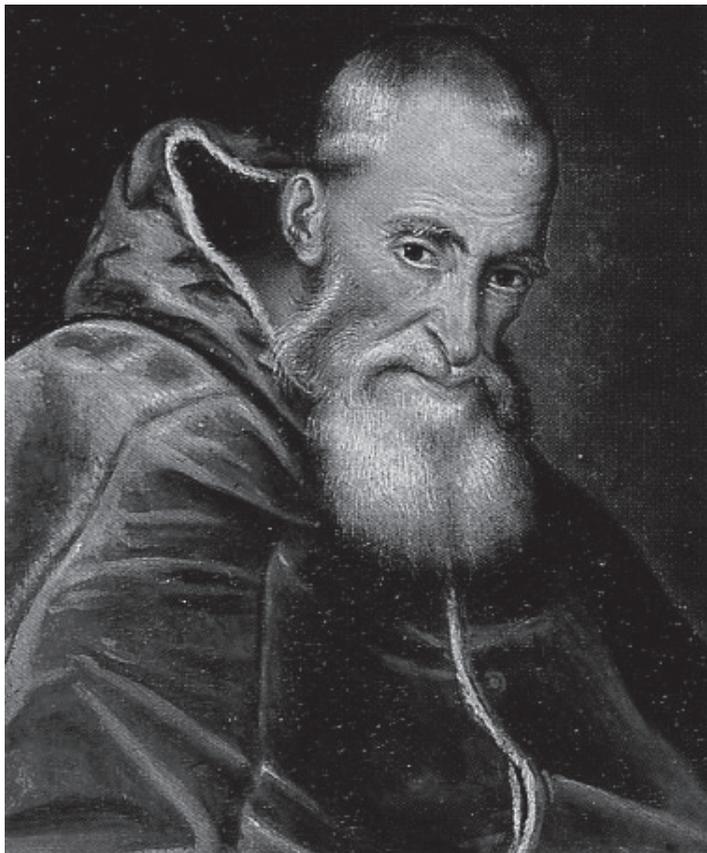
Il CNI al numero 16 elenca una terza variante che, pur essendo del tutto simile a quest'ultima con i punti, presenta al rovescio una piccola barra trasversale tra le parole VIRTVS e SECVRITATEM.

Poche parole basteranno per descrivere l'impresa del rovescio accompagnata dalle parole VIRTVS SECVRITATEM PARIT, cioè *la virtù genera sicurezza*⁵. Questa impresa compare anche in due medaglie di Gian Federico Bonzagni⁶. In queste medaglie la leggenda è IN VIRTUTE TVA SERVATI SVMVS alludendo alla favolosa capacità dell'unicorno di purificare le acque immergendovi la punta del suo corno. L'anonimo autore della prima monografia sulla zecca di Castro aggiunge⁷: *volle forse con tal divisa Pier Luigi, che non riputava se medesimo di virtù privo, dare a credere di essere pel favore di questa, e per le forze del Papa reso già capace non solo di superare quelle insidie che tendere gli potevano i malcontenti del suo innalzamento, ma altresì di ridurre questi in tal condizione, che in avvenire a lui cagionar non potessero timore alcuno.*

Veniamo invece al nominale di questa moneta. *Allo scudo d'oro succede il paolo d'argento del peso di 84 grani presso il Sig. Zanetti, dal Bellini pubblicato*⁸. Così scriveva ancora l'anonimo autore⁹ della monografia sulla zecca di Castro senza aver alcun dubbio. In nota lo Zanetti precisava¹⁰: *i grossi papali, che per lo passato si dissero, dal nome del Papa che li faceva battere, giuli, leoni, e clementi, sotto Paolo III si cominciarono a chiamare paoli; come si rileva specialmente dall'istrumento della zecca di Roma del 1540 prodotto dal Vettori (Fiorino d'oro illust. Pag. 342): Item dicti zeccherii teneantur, et debeant cudere, seu cudi facere grossos papales paulos nuncupandos, de liga unciarum XI et unius denarii... et excudendis grossi prefatis sit ponderis trium denariorum, octo granorum, trium quartorum alterius grani, et LXXXV grossi cum tribus quartis alterius grossi, sint ponderis unius libre. Dovevano dunque i paoli di Roma di quel tempo pesare grani 80 3/4, che corrispondono a gr. 84 bol. scarsi, e di tal peso trovo appunto questo di Castro: lo che mi fa credere che sia stato coniato fra il 1540 e il 1542; giacchè in quest'anno la zecca di Roma ridusse il peso del paolo a quello di prima, cioè di grani 70 10/31... Nel suddetto bando però di Roma del 1542 non si tariffano che li giuli battuti in Roma dal tempo di Giulio in qua non tosi baiocchi dieci l'uno de' buoni; e*

Monete di Castro
Pier Luigi Farnese.





Tiziano, Ritratto di Paolo III Farnese, Napoli, Capodimonte.

11 Da ultimo cfr. G. Contrucci, *Le monete del Ducato di Castro*, Ischia di Castro 1999, pp. 51-55.

12 G. Castellani, *Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli-Aldobrandini*, Venezia 1925, p. 132, n. 13952.

13 F. Muntoni, *Le monete dei Papi e degli Stati pontifici*, vol. I, Roma 1972, p. XXXIX. Anche nella monetazione di Novara a nome di Pier Luigi si trova una moneta d'argento che il CNI definisce giulio ma qui il peso massimo riportato è di 3,26 grammi, peso quindi coerente con le emissioni romane. Nelle monete di Novara non vi è alcun accenno a Castro mentre Pier Luigi viene indicato duca di Parma e Piacenza. Il Marchesato di Novara gli era stato assegnato da Carlo V nel 1538.

14 Una ricca selezione di bandi e documenti dell'epoca è in E. Martinori, *Annali della zecca di Roma. Paolo III*, Roma 1918. Le sole monete di Castro citate in questi documenti sono il quattrino, di cui ne andavano 24 al grosso, ed il baiocchetto, di cui ne andavano 6 al grosso. Entrambe correvano alla pari di quelle romane.

15 Il principio dell'Archime-De è descritto da P. Debernardi, *Variazioni temporali di peso e di lega nella monetazione argentea della Roma repubblicana*, in *Panorama Numismatico*, settembre 2008, pp. 30-33.

per tal valore doveva aver corso questo di Pier Luigi, benché non venga ivi indicato. Successivamente il CNI ha accettato la definizione di paolo e così ha fatto tutta la letteratura successiva¹¹. Eppure c'è una palese incongruenza!

Il CNI elenca quattro esemplari: il peso massimo è 4,28 grammi, seguono 4,17 e quindi 3,98 ed infine 3,53 ma sicuramente quest'ultimo dato è comunque da scartare perché dovrebbe riguardare un esemplare tosato. Un altro esemplare, quello presentato nella vendita Nomisma del 4 e 5 ottobre 2008, lotto 776, e qui illustrato, pesa 4,10 grammi. Ancora 4,10 grammi pesa il secondo esemplare qui illustrato del Museo del Bargello di Firenze. Ne troviamo un altro ancora nella collezione Papadopoli¹² di 4,02 grammi.

Quindi sembra proprio che il peso legale di questa emissione dovesse essere oltre i 4 grammi e sembrerebbe anche logico ritenere come valido riferimento i 4,28 grammi del più pesante esemplare censito ma qualunque valore si prenda a riferimento siamo ben lontani dai 3,309 grammi indicati dal Muntoni come peso legale del paolo le cui caratteristiche furono stabilite il 12 ottobre 1545. Anche se prendessimo i valori più elevati indicati dallo stesso Muntoni¹³ per il 26 agosto 1540¹⁴ si avrebbe un valore di 3,95 grammi. Il titolo

sarebbe di 920,10 millesimi.

Ad ulteriore conferma osserviamo i pesi dei numerosi paoli battuti a Roma a nome di Paolo III citati dal CNI. Ebbene, il peso più alto è 3,32 grammi per gli esemplari di cui al CNI 108 e 123.

E c'è una seconda incongruenza. Un'altra moneta battuta da Pier Luigi Farnese è definita grosso che, nel sistema monetario romano, sarebbe la metà del paolo. Il CNI elenca ben 16 varianti di questo grosso. Il peso più alto è 1,75 grammi che, moltiplicato per 2, fa 3,5, valore ancora una volta palesemente in contrasto col presunto paolo.

Ad ulteriore riprova andiamo ad esaminare i grossi romani battuti a nome di Paolo III. Il peso più alto è 1,92 grammi, di cui al CNI 144, valore in linea con quello della moneta di Castro a conferma che il grosso di Castro è proprio un grosso ma il cosiddetto paolo non è un paolo.

La possibilità che la lega della moneta di Castro possa essere inferiore ai 920,10 millesimi prescritti per le emissioni romane è da rigettare in quanto l'esemplare della vendita Nomisma qui illustrato è stato testato col sistema Archime-De¹⁵ dando un valore intorno ai 950 millesimi, che, anche tenendo conto dei margini di tolleranza, testimonia una lega molto buona compatibile, se non migliore, con quella stabilita per il paolo romano.

Ora, stabilito che non si tratta di un paolo identico a quello romano, occorre stabilire che nominale sia. Pare allora ovvio che la ricerca debba iniziare nella monetazione pontificia.

Partiamo sempre dal CNI. Nulla si trova, come si diceva, nella monetazione di Paolo III. Esiste la moneta da 3 paoli del peso di 9,927 e non possiamo pensare che la moneta di Castro sia un mezzo testone.

Più ricca di nominali argentei è la monetazione del suo predecessore, Clemente VII. Abbiamo il ducato emesso durante l'assedio del 1527 (peso massimo

36,37 grammi) di cui esistono due frazioni: il mezzo ed il quarto. Esistono poi il doppio giulio (cfr. Muntoni 39, peso massimo citato in CNI 7,58 grammi) ed il doppio carlino (cfr. Muntoni 41, peso massimo citato in CNI 5,65 grammi).

Anche passando al pontificato di Giulio III, successore di Paolo III, non si trova alcuna corrispondenza. Giulio III conì il quarto di ducato o, come lo chiama il CNI, testone, per un peso massimo di 8,00 grammi. Il quarto di ducato valeva 2 giuli e mezzo con un peso di 3,20 grammi per giulio¹⁶. Si batté anche il doppio carlino da 15 baiocchi per il quale si ha un peso massimo in CNI di 4,60 grammi.

Alla fine non si può che constatare come non esista alcuna moneta romana che coincida esattamente con quella di Castro. Se prendiamo a riferimento il valore nominale di 10 baiocchi del paolo e facciamo una proporzione con la moneta di Castro, se ne può dedurre che il suo valore fosse intorno ai 12 o 13 baiocchi. Il bando generale¹⁷ delle monete dell'11 maggio 1542 tariffava le seguenti monete:

Piastre baiocchi 90

Mezze piastre baiocchi 45

Quarti non tosati baiocchi 22 e mezzo

Clementi non tosi baiocchi 15

Giulii battuti in Roma dal tempo di Giulio in qua baiocchi 10

Giulii vecchi di Bologna et ogn'altro luogo, battuti in Lombardia o altrove, con Arma del papa, baiocchi 9

Una considerazione meritano le piastre e le mezze piastre sopra citate. Infatti la prima piastra pontificia del valore di 10 giuli sarà coniata soltanto sotto il pontificato di Sisto V al peso di 31,99 grammi e titolo di 916,66 millesimi. Non può neppure essere la piastra fiorentina introdotta soltanto nel 1568 a seguito dell'abbondanza d'argento sul mercato e della contemporanea diminuzione dell'oro. La prima, significativa, emissione di grandi nominali argentei dovrebbe essere quella di Milano dell'ottobre 1551. Filippo Argelati scriveva infatti che *scuti, mezzi scuti e quarti scuti si sono fatti con gli argenti di Sua Maestà venuti dall'Indie per gli eserciti*¹⁸.

Il termine *piastra* è di origine spagnola e si potrebbe ritenere che la tariffa si riferisse ai *reales de a ocho* che si cominciavano a battere in abbondanza con l'argento del Nuovo Mondo. Tuttavia, a parte che i primi *reales de a ocho* furono conati in Messico dalla fine degli anni Trenta del Cinquecento, il loro peso è incongruente con gli altri nominali della tariffa poiché di poco più di 27 grammi e del titolo di 930,55 millesimi¹⁹.

L'unica possibilità credo sia identificare queste *piastre e mezze piastre* con i ducati ed i mezzi ducati di Clemente VII conati per pagare il riscatto di 400.000 ducati alle truppe imperiali che avevano saccheggiato Roma²⁰.

Comunque sia, tornando alla moneta di Castro, nessuna di quelle citate si avvicina a quei 12 o 13 baiocchi sopra calcolati. Si può perciò pensare che si tratti di un ottavo di piastra o scudo che ha dalla sua una certa proporzionalità, anche se non perfetta, con la piastra sopra citata.

C'è anche la possibilità che la moneta di Castro sia stata battuta prendendo a riferimento la monetazione milanese o comunque di altre zecche settentrionali. Il 19 luglio 1545 Paolo III nominò il figlio Pier Luigi duca di Parma e Piacen-



Tiziano, Ritratto di Pier Luigi Farnese, Napoli, Capodimonte.

16 F. Muntoni, *Le monete* cit., p. 195, nota 7 e 8.

17 E. Martinori, *Annali* cit., pp. 59-60.

18 Citato e commentato da C. M. Cipolla, *Il governo della moneta a Firenze e a Milano nei secoli XIV-XVI*, Bologna 1990, pp. 173-174.

19 Cfr. C. M. Cipolla, *Conquistadores, pirati, mercatanti. La saga dell'argento spagnolo*, Bologna 2007, pp. 44-47.

20 E. Martinori, *Annali della zecca di Roma. Clemente VII*, Roma 1917, pp. 134-141.

za. Il Ducato di Castro e la Contea di Ronciglione passarono al figlio di Pier Luigi, Ottavio. Il nuovo duca di Parma ordinò quindi allo zecchiere di Castro di trasferirsi a Piacenza dove però la zecca non batté mai a suo nome poiché fu ucciso in una congiura il 10 settembre 1547.

E' quindi possibile che proprio pensando a questo trasferimento a Piacenza si sia battuta una moneta adatta a quell'area di circolazione dove dominava la monetazione milanese, ipotesi che potrebbe essere avvalorata dal titolo di 950 millesimi attestato dal metodo Archime-De sopra riportato²¹. Osservando, per esempio, la monetazione di Ferrara a nome di Ercole II si noteranno il mezzo scudo d'argento datato 1546²² ed il quarto datato 1559²³. Il mezzo scudo arriva a pesare 17,41 grammi mentre il quarto arriva a 8,64, scala di valori in cui si potrebbe ben collocare un ottavo di scudo come quello di Castro.

Il presunto mezzo grosso

La seconda moneta che vorrei esaminare è il cosiddetto mezzo grosso che è così descritto:



D/ (dal basso a sinistra) · P · LOYSIVS · FAR ·
Busto a sinistra
R/ · DVX · // CASTRI // (triscele) I (triscele)
Scritta in tre righe in ghirlanda

CNI 37

MI, Nomisma, 11 ottobre 2009, lotto 1382 (g 0,60)

Il CNI ne descrive ben otto varianti ma l'emissione si può ritenere molto rara.

La moneta era già stata descritta dal Bellini²⁴ e poi ripresa dall'anonimo estensore della monografia sulla zecca di Castro che la definiva particolare *per il ritratto che offre di Pier Luigi, non più veduto sulle sue monete*²⁵. Aggiungeva poi: *pesa 13 grani, ed il sig. Zanetti che la possiede, inclina giustamente a credere, che ben conservata potesse avere il doppio valore del bajocchetto d'argento, che è comunemente di 8 grani.*

In nota lo Zanetti²⁶ ricordava che *avendo Paolo III proibito nel 1542, che nissun zecchiere di Roma e di tutto lo Stato Ecclesiastico di battere quattrini, bajocchetti, né altre monete d'argento inferiori al grosso buono de bajocchi cinque... Il loro valore era, secondo la suddetta legge, della stessa parte del grosso, o siano quattrini quattro dei vecchi, o tre dei nuovi per ciascheduno: bajocchetti d'argento battuti in Roma e Castro, che non siano diminuiti e sbolzonati, ne vadino sei al grosso buono; e spendendose a minuto detti bajocchetti diminuiti e sbolzonati non vagliano se non tre quattrini l'uno de' buoni che si batteranno.*

Quindi, sia per l'anonimo compilatore della monografia, sia per lo Zanetti, la moneta era un doppio bajocchetto ma nel CNI si trova la definizione di mezzo grosso che risulta invece del tutto incongruente. Infatti il grosso sempre di Castro,

21 Gli scudi ed i mezzi scudi d'argento piacentini di Ottavio Farnese dovevano infatti essere al titolo di 951 millesimi. Cfr. G. Crocicchio, G. Fusconi, *Zecche e monete a Piacenza. Dall'età romana al XIX secolo*, Piacenza 2007, p. 193.

22 L. Bellesia, *Le monete di Ferrara. Periodo comunale ed estense*, Serravalle 2000, p. 226.

23 Ibidem, p. 242.

24 V. Bellini, *De monetis* cit., p. 31.

25 Anonimo, *Lettere* cit., p. 365.

26 Anonimo, *Lettere* cit., p. 365, nota 276.

STEFANO DI VIRGILIO

FOTOGRAFIA DIGITALE
COLORE - BIANCO/NERO
REDAZIONE CATALOGHI
PER PROFESSIONISTI NUMISMATICI
E PRIVATI COLLEZIONISTI

Via dello Spalto 19/3 - 40139 Bologna
Tel. 333.106.95.91 - 051.188.99.685
Fax 051.33.71.352
stefano.divirgilio@poste.it
www.monete-online.it

come si è visto sopra, arriva a pesare 1,75 grammi. La sua metà sarebbe 0,875, valore ben lontano dai 0,66 grammi indicati nel CNI come massimo. Per di più, è evidente che la lega del grosso e del presunto mezzo grosso sono diverse e in quest'ultima è decisamente inferiore. Di certo il compilatore del CNI è andato un po' a naso ed ha pensato ai mezzi grossi papali del Sei e Settecento²⁷. Per di più il mezzo grosso non risulta affatto coniato né a Roma né in altre zecche pontificie durante il pontificato di Paolo III.

Per quanto riguarda il baiocchetto²⁸ sotto quest'ultimo pontefice risulta essere stato coniato con un peso di 0,364 grammi e del titolo di 812,50 millesimi²⁹ quindi pare giusta la definizione data alla moneta di Castro³⁰. Perplexità suscita invece la definizione di doppio baiocchetto data dall'anonimo estensore e dallo Zanetti. In effetti esiste proporzionalità tra il baiocchetto e questa moneta. Per la prima si trova in CNI il peso massimo di 0,40 grammi e numerosi esemplari con pesi tra 0,30 e 0,35. Il peso più alto per la seconda è 0,66 grammi con valori medi intorno 0,60 grammi. Tuttavia, anche in questo caso, non risulta attestato il nominale nella monetazione pontificia dell'epoca e penso che occorra cercare nelle emissioni di altre zecche.

Una moneta molto simile a quella di Castro è il comunissimo bolognino pesarese battuto a nome di Guid'Ubaldo II della Rovere duca d'Urbino (1538-1574). Tra i tanti esemplari citati dal CNI si trova il peso massimo di 0,72 grammi con valore medio intorno a 0,60. Questa moneta viene definita di mistura ma anche quella di Castro non si può certo definire di buon argento. Un bando indirizzato alla Comunità di Gubbio³¹ prescriveva *che li soldi, e bajocchetti non se ne possino spendere, ne se ne abbino accettare più che per tre quattrini l'uno de nostri, et di nuovo si battessero in Roma, et li bolognini novi, et grazie a cinque quattrini simili, et sei degl'altri*. La definizione più corretta potrebbe essere perciò quella di bolognino del valore di 5 quattrini, valore molto lontano dai 12 quattrini che avrebbe dovuto valere un mezzo grosso³².

Lo scudo d'oro

La terza moneta oggetto di questo articolo è lo scudo d'oro che può essere così descritto:



D/ (giglio) PE · ALOISIVS · FA · R · DVX · CASTRI · I ·
Stemma coronato

R/ (giglio) LIGNVM · NAVFRAGII · EXPERS
Croce formata da due tronchi d'albero accantonata da gigli

CNI manca con questa leggenda del diritto
AU, Nomisma, 11 ottobre 2009, lotto 1381 (g 3,38)



Pesaro, Guid'Ubaldo II Della Rovere (1538-1574) Bolognino (g 0,60). Nomisma, 10 ottobre 2009, lotto 2324



Pesaro, Guid'Ubaldo II Della Rovere (1538-1574) Bolognino (g 0,61). Nomisma, 10 ottobre 2009, lotto 2325

27 Con la definizione di mezzo grosso la moneta era già citata nel *Catalogo delle monete italiane medioevali e moderne componenti la collezione del cav. Giancarlo Rossi di Roma*, asta organizzata da R. Dura e G. Sambon, Roma, 6 dicembre 1880 e giorni seguenti, lotto 913.

28 Il bando dell'11 maggio 1542 evidenzia chiaramente che il termine baiocco si utilizzava per la moneta di conto mentre la moneta effettiva era il baiocchetto. Infatti mentre il grosso valeva 5 baiocchi, ogni grosso valeva invece 6 baiocchetti.

29 F. Muntoni, *Le monete cit.*, p. XXXIV.

30 Infatti lo stesso bando sopra citato dell'11 maggio 1542 cita espressamente i *bajocchetti d'argento battuti in Roma e Castro*.

31 R. Reposati, *Delle monete di Gubbio de' secoli bassi e delle altre coniate nelle zecche de' duchi d'Urbino*, in G. A. Zanetti, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, vol. I, Bologna 1775, p. 69-70.

32 Il più volte citato bando dell'11 maggio 1542 parla di due tipi di quattrini. C'erano infatti i *quattrini battuti in Roma et a Castro, che si trovano in essere, che vadino ventiquattro al grosso buono* e poi c'erano i *quattrini di miglior sorte che si stavano per battere in Roma che n'anderanno venti al grosso buono*.

Esiste un altro gruppo di varianti in cui la leggenda del diritto comincia a sinistra lasciando tutto lo spazio superiore alla corona:



D/ P (triscele) LOISIVS (triscele) F (triscele) DVX (triscele)
CAST (triscele) I
Stemma coronato

R/ (giglio) LIGNV (triscele) NAVFR AGII (triscele)
EXPER
Croce formata da due tronchi d'albero accantonata da gigli

CNI 12

AU, Firenze, Museo del Bargello³³ (g 3,20)

Il CNI ne elenca ben 13 varianti ma l'emissione si può ritenere molto rara. La moneta ebbe una diffusa circolazione all'epoca e si trova illustrata in diverse pubblicazioni destinate a banchieri³⁴. Compare poi tra gli *scudi forestieri banditi secondo le parti dell'Illustrissimo Consiglio di X di Venezia nel 1554*³⁵.

Si distinguono due gruppi di varianti a seconda degli ornati dello stemma ma la maggiore variabilità si riscontra nella leggenda del diritto ed in particolare nel nome del duca che si può così trovare:

PETRVS ALOVISIVS

PETRVS ALOISIVS

PET ALO

PE ALOISIVS

P LOISIVS

La moneta fu pubblicata per la prima volta ancora dal Bellini³⁶ ma nel disegno allegato alla descrizione non comparivano i gigli al rovescio. Questa varietà fu poi ripresa dall'anonimo estensore della monografia su Castro il quale però annotava che poteva essere *un difetto dell'incisore*³⁷ e quindi dal CNI al numero 5 che citava in nota lo Zanetti e non il Bellini. Pur senza aver fatto una ricerca capillare in musei e cataloghi d'asta, non ne ho rintracciato alcun esemplare per cui sarei propenso a crederla in effetti una banale dimenticanza nel disegno della *Dissertatio* dello studioso ferrarese.

A differenza delle due monete precedenti, questa volta non è un problema di nominale: che sia uno scudo d'oro infatti non c'è alcun dubbio. Perplessità nascono invece nell'interpretazione del rovescio. Il Bellini³⁸ vi aveva visto *duo ligni frusta in formam Crucis disposita*, cioè *due pezzi di legno disposti a croce* senza ulteriore commento. L'anonimo invece così commentava³⁹: *colla croce poi accompagnata dal motto Lignum Naufragii experts, che è propria dell'arca Noemica, intese forse il duca di alludere alla stabilità del suo dominio. E siffatta congettura non parmi del tutto improbabile; poiché siccome la nostra santa Religione simboleggiata nella Croce sta salda, ed immobile anche nel furore delle maggiori persecuzioni, così sicuro, ed immutabile auguravasi il possesso de' propri Stati ottenuti dal Capo della Chiesa, nel di cui aiuto, non meno che nella protezione dell'imperatore confidava moltissimo.*

33 G. Toderi, F. Vannel, *Monete italiane* cit., n. 804.

34 L'elenco è in V. Promis, *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da Italiani all'estero dal secolo VII a tutto l'anno MDCCCLXVIII*, Torino 1869, p. 53. Già lo Zanetti, nella nota 272 ad Anonimo, *Lettere* cit., p. 362, scriveva: *è notevole, che il disegno di questo scudo d'oro trovasi impresso in una tariffa d'Anversa stampata nel 1580 a p. 139, ed in altra del 1633 p. 66, dove vien notato essere a bontà di XXI car. VI gr., quando doveva essere come quelli di Roma, di car. XXII.*

35 N. Papadopoli, *Le monete di Venezia*, parte II, Venezia 1907, dopo p. 242.

36 V. Bellini, *De monetis Italiae. Postrema dissertatio*, Ferrara 1774, pp. 23-24.

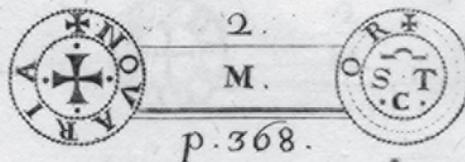
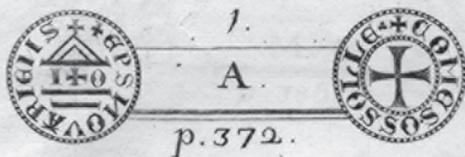
37 Anonimo, *Lettere* cit., p. 363.

38 V. Bellini, *De monetis Italiae. Postrema dissertatio* cit., pp. 23-24

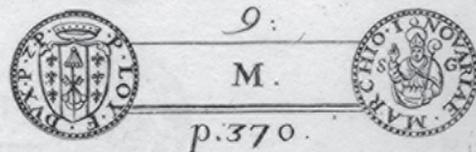
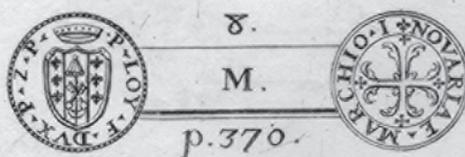
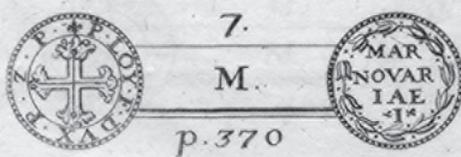
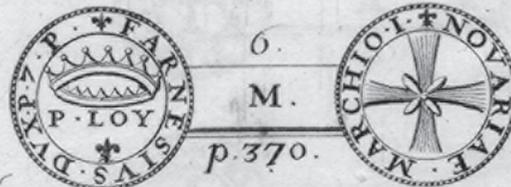
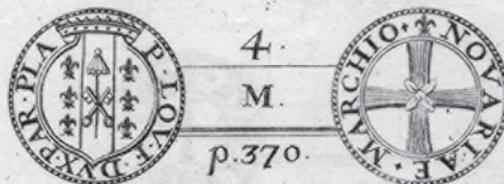
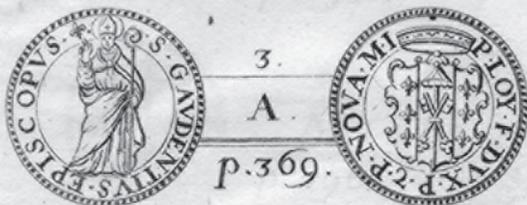
39 Anonimo, *Lettere* cit., p. 363.

Ossola.

Novara.



Pier Luigi Farnese.



In questa tavola, tratta da Anonimo, *Lettere ad un amico sopra le zecche di Castro e di Novara*, in G. A. Zanetti, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, vol. V, Bologna 1786, sono illustrate, da 3 a 9, le monete battute a nome di Pier Luigi Farnese a Novara. Non è presente lo scudo d'oro.



In alto, Sebastiano Ricci, Paolo III nomina il figlio Pier Luigi duca di Parma e Piacenza, Piacenza, Palazzo Farnese. In basso, medaglia di Pier Luigi Farnese con al rovescio l'unicorno, il toro e la lupa.

40 M. Traina, *Il linguaggio* cit., p. 239.

41 Anche nella contemporanea monetazione di Novara si trova uno scudo d'oro con al rovescio una croce formata da due tronchi ma con la leggenda HINC VERA SALVS e senza i gigli negli angoli.

42 Cfr. A. Modesti, *Corpus* cit., p. 230.

43 Anonimo, *Lettere* cit., p. 361.

44 Ibidem, p. 361.

45 L'emissione è da considerarsi cospicua per i numerosi conii noti. Per la sua datazione, è utile sapere che lo scudo d'oro di Castro era già disegnato in una tariffa di Gand del 1546 dal titolo *Loopliede handboucxkin*. Cfr. V. Promis, *Tavole* cit., p. LXII.

La leggenda del rovescio è tradotta da Traina⁴⁰ in *legno che non conosce naufragio* senza alcun rimando ad autore classico il che porterebbe a pensare che si tratti di un motto creato *ad hoc* per l'impresa della croce.

In verità non si spiega il motivo per cui la croce sia stata fatta con due tronchi d'albero ed il collegamento con l'arca di Noè risulta piuttosto forzato. Infatti nella Genesi, nella storia di Noè, non si parla mai di *naufragium* ma solo di *diluvium*. Dio poi ordina a Noè: *Fac tibi arcam de lignis levigatis*, cioè *assi levigate* mentre nella moneta compaiono due tronchi grezzi addirittura ancora con foglie attaccate. Anche il riferimento alla saldezza della Religione sembra essere molto forzato.

Si può invece dare una migliore interpretazione partendo dall'etimologia del nome Farnese di cui si fa risalire l'origine ad un luogo chiamato *farnetum*, cioè bosco di farnie, una qualità di quercia. Ed è facile vedere nel rovescio dello scudo d'oro proprio due poderosi tronchi di quercia che, con la loro disposizione a forma di croce, indicano la forza della dinastia farnesiana rappresentata dal papa Paolo III e da suo figlio Pier Luigi gonfaloniere perpetuo di Santa Romana Chiesa. Anche la leggenda *lignum naufragii expers* così si spiega meglio. Il *lignum* altro non è che la quercia mentre l'aggettivo *expers* significa *escluso, libero, che non ha parte*. La quercia farnesiana perciò, salda nella sua fede, è un *legno che non conosce naufragio*, che cioè non conosce la rovina nonostante le avversità e le insidie. Infatti una croce di quercia per quanto pesante essa sia e per quanto impetuosa sia la tempesta galleggia comunque. L'identificazione della quercia con la famiglia Farnese viene ulteriormente rafforzata dal punto di vista araldico dalla presenza dei gigli agli angoli⁴¹.

Questa impresa si allaccia chiaramente a quella della moneta qui elencata per prima con l'unicorno. Le due imprese sono state concepite in modo unitario per ricordare la protezione di casa Farnese sui Ducati di Parma e Piacenza assegnati da papa Paolo III al figlio Pier Luigi.

In precedenza si è detto che esistono anche due medaglie con l'impresa dell'unicorno che immergendo il suo corno nella fonte protegge il toro e la lupa, animali simbolo delle città di Parma e Piacenza. Oltre a questo preciso riferimento, al diritto si trova il ritratto di Pier Luigi Farnese col titolo di primo duca di Parma e Piacenza. Con lo stesso rovescio esiste una medaglia col ritratto di Paolo III giudicata però un riconio successivo⁴². Collegando le medaglie con la moneta d'argento prima e poi quest'ultima con lo scudo d'oro, si può ipotizzare che le due monete siano state disegnate e quindi emesse quando già Pier Luigi era duca di Parma e Piacenza, nomina stabilita dal concistoro del 26 agosto 1545. Una datazione molto tarda della *moneta grossa* del resto era già nota per una lettera del 22 giugno di quello stesso anno⁴³. Nonostante Pier Luigi avesse dovuto rinunciare al Ducato di Castro in favore del fratello Ottavio, sembra proprio che la zecca abbia continuato a battere a suo nome fino al 1546 poiché in una lettera del 21 aprile si afferma che l'attività era sospesa e che il duca voleva portarla a Piacenza⁴⁴. Proprio perché il baricentro della politica del duca si era spostato al nord diventa facilmente spiegabile la contemporanea e cospicua emissione a Castro di scudi d'oro⁴⁵ e di ottavi di scudo d'argento, monete destinate alla circolazione nell'Italia settentrionale per il finanziamento delle attività farnesiane. E proprio al nord, a Piacenza, il 10 settembre 1547 Pier Luigi Farnese cadrà vittima di una congiura ordita da Ferrante Gonzaga, governatore di Milano, e Carlo V.